

## Sudan, la donna cristiana condannata a morte rischia anche cento frustate

*L'allarme è lanciato dagli avvocati della donna. Oltre che per apostasia la donna è stata condannata anche per adulterio*

A lanciare l'allarme sono i suoi avvocati, che "hanno chiesto tutto l'aiuto possibile per continuare la battaglia legale a difesa della loro assistita", spiega la presidente di *Italians for Darfur*, Antonella Napoli, sulla pagina Facebook dell'associazione. "Gli avvocati del Sudan justice center ci hanno raccontato che, pur avendo presentato un ricorso, se il nuovo verdetto non arrivasse entro due settimane a Meriam saranno inflitte le 100 frustate per **adulterio** a cui è stata condannata, oltre che all'impiccagione, lo scorso 15 maggio". Secondo la presidente di *Italians for Darfur* "bisogna fare presto e aumentare le pressioni sul governo sudanese. Sia Meriam che suo figlio, hanno raccontato gli avvocati, hanno contratto malattie a causa della scarsa igiene in carcere. E ora che c'è anche **Maya**, che ha solo pochi giorni, i rischi sono ancora più elevati: ci sono stati decine di casi di morte di neonati nella prigione di Omdurman".

Intanto continuano le pressioni internazionali sul governo del Sudan per annullare la condanna a morte. Una condanna "barbara" per la quale il premier britannico **David Cameron** si dice "assolutamente sconvolto: "Non è accettabile dal mondo moderno", ha aggiunto ricordando che quello di religione è tra i **diritti umani fondamentali**. E in un editoriale del *Times* di Londra - che lancia un appello per salvare la donna - la pena inflittale viene definita "cruelle e arcaica", e una chiara violazione della Dichiarazione universale dei diritti umani, il cui rispetto, sempre secondo il giornale, dovrebbe essere un prerequisito per concedere aiuto e sostegno umanitario ai Paesi in difficoltà. "Una donna è stata condannata a morte solo per il crimine di essere cristiana", sottolinea il giornale, che ricorda come solo una sua abiura e una conversione all'Islam potrebbe fermare il boia. "In ogni codice civilizzato il suo reato non sarebbe un reato, ma la sua uccisione da parte del governo sudanese di sicuro lo sarebbe". Il *Times* aggiunge che la pressione sulle autorità sudanesi fatta dalle associazioni internazionali, come Amnesty International, è importante, ma non basta e ricorda come l'intolleranza religiosa sia sempre più diffusa.

Il marito di Meriam l'altro giorno ha potuto far visita alla moglie e alla figlia nata da pochi giorni in carcere. Lo ha reso noto lui stesso, dicendo che la moglie e la figlia stanno bene. Daniel Wani, cittadino americano originario del Sud Sudan, non aveva ancora potuto vedere la moglie e la figlia, nata martedì nel reparto ospedaliero del carcere di Omdurman, dove la donna è detenuta. Dopo le insistenti richieste alle autorità della prigione, Wani ha ottenuto il permesso di vedere entrambe due giorni alla settimana.

Su Twitter va avanti la campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica: **#Meriamdevevivere** **#SaveMeriam**. L'obiettivo è fermare la barbarie.